



Parrocchia Beata Vergine Addolorata in Morsenchio

Cappella della Shekinah

"La sapienza non consiste
nell'abbondanza di parole,
ma nel gustare interiormente le cose."

S. Ignazio di Loyola

Commento artistico-spirituale della Cappellina dell'oratorio
San Giovanni Bosco

Milano, giugno-settembre 2008



IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

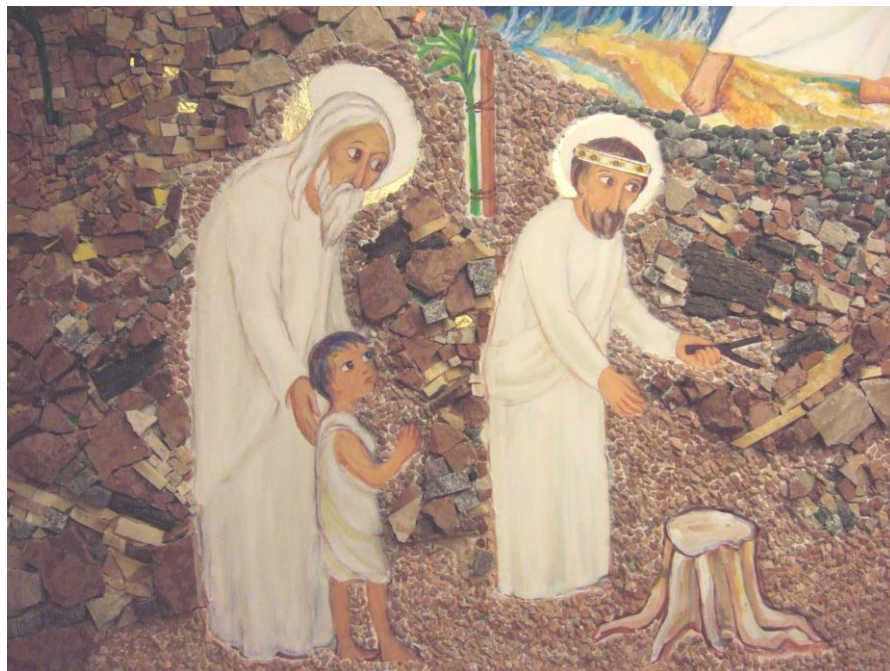
La prima grande rivelazione è la storia della salvezza. La Scrittura è il mezzo con cui Dio ci fa conoscere la grandezza e la bellezza di questo mistero, che è amore creativo, che sin dall'origine dà la vita (Gen 1-2).



La mano del Padre, in atteggiamento di offerta, di dono, offre - come da un grembo materno - il segno della vita, la vita che è il dono di Gesù. Lo Spirito Santo, rappresentato dalla **colomba**, è testimone di questa opera di salvezza e inonda, come un **fiume impetuoso**, tutta la terra.

La **cascata di Spirito** che scende dal Padre, dà vita. Dà vita al creato che inizia a presentare tutta la sua bellezza: la terra, le acque, la vegetazione, gli animali, l'uomo.

All'inizio, nella parte sinistra di questa parete, viene indicato il pensiero centrale: nei sassi duri e aridi della nostra storia, Dio mette **un germoglio** di vita, che è la sua benedizione: Dio, malgrado il peccato dell'uomo, offre uno spazio di salvezza, un germoglio che in pienezza fruttificherà in Gesù, il fiore più bello dell'umanità, il frutto più maturo dell'albero, il frutto che tutti possiamo cogliere, a cui tutti possiamo tendere le mani.



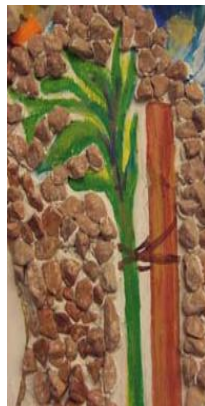
Questo mistero d'amore ci viene rivelato nella Scrittura: **Abramo** (Gen12-25), che ama intensamente il suo figlio prediletto, ci ricorda che Dio è un padre che ama intensamente tutti noi, per questo farà ciò che non ha permesso ad Abramo (Gen 17): sacrificherà Lui il Suo figlio prediletto per noi (1 Gv 4,10).

La figura del re **Davide** (1 Sam 16 – 2 Sam – 1 Re 1-2), rappresentato dalla corona regale e dalla fionda che ricorda la sua sfida con Golia (1 Sam 17,40-54), rappresenta il tema della fiducia di chi va incontro alla vita davanti ai pericoli, davanti al mistero del male, confidando nel Signore, come Davide che non confida nella potente armatura di Saul, ma confida nell'opera di Dio e semplice, piccolo, affronta con la sua fionda il gigante Golia.

Questa fede permette al tronco arido di lesse di germogliare (Is 11,1), di iniziare a ridare fiducia, speranza all'umanità: quando ci si mette nelle mani di Dio la nostra umanità da arida diventa feconda.

Questo germoglio di fede che nella storia pian piano emerge, quasi nascosto, continua fino a quando, in pienezza, si vedrà in Gesù (Is 7,14; Mt 2,23). Una fede che è tutta una vita nelle mani di Dio.

La legge (Es 19-20) contiene i comanda-menti. Non sono imposizioni, ma atti d'amore, di tenerezza con i quali Dio ci tiene uniti a sé perché la nostra vita cresca buona, solida, non si rompa, non si pieghi sotto la tentazione e le spinte del peccato. Questa consapevolezza è rappresentata dall'immagine agricola del tutore che l'agricoltore pone come sostegno alla piccola pianta, perché possa crescere forte e robusta e non rompersi. Seguire i comandamenti, stare nella legge di Dio è un modo per sentire la tenerezza di Dio che ci tiene uniti a sé, nel suo abbraccio di padre.

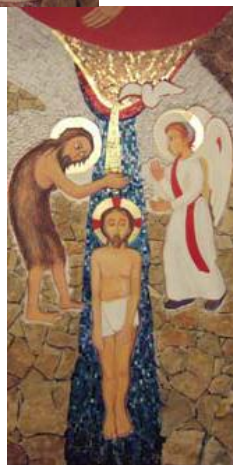


Le figure dei due profeti, **Ezechiele e Isaia**, ci ricordano perché l'uomo può compiere questo gesto, così a volte incomprensibile: la fede.

Solo perché Dio ha posto nella storia un atto evidente d'amore che è la scelta di abitare per sempre in mezzo alla nostra umanità (Ez 43,7), Dio non è estraneo alla nostra storia, non guarda dall'alto come le divinità greche le vicende degli uomini:



Lui entra, ama la nostra vita e pone la Sua presenza in mezzo a noi per sempre. Gesù un giorno ci ricorderà esattamente questa fedeltà di Dio: "io sono sempre con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Chi è intelligente capisce che questa cosa è grandiosa. Il profeta Isaia ci dice il motivo per cui Dio può avere un'intenzione così, perché non è follia, perché non è pazzia di fronte a un'umanità brutta, sciocca, dura, meschina, provare questa tenerezza, perché Dio ci guarda con un amore di padre, ci dice che noi siamo preziosi ai suoi occhi (Is. 43,4), che noi valiamo per Lui e questa preziosità che abbiamo nel cuore è il Padre che ci salva.



Questa è la storia, questa è la terra impregnata di questo spirito d'amore rappresentato dalle bande rosse che scendono, linee di forza che entrano nella nostra terra che altrimenti sarebbe soltanto arida. Entra nella storia, sprofonda nella terra, fino alla tomba. Così il Signore Gesù, che dall'alto scende, è il mistero della Kenosi (discesa/abbassamento) del Verbo di Dio (Giov.1-14; Filippesi 2,7-8). Gesù entra e feconda la nostra terra: come dicevano i padri della chiesa "il creato ha bisogno di questa fecondazione, di questa fecondità che viene da Dio" (Origene). Dio scende fino alla morte per fecondare l'umanità con la vita eterna (Giov.4, 36; Tito 3,7; Apocalisse 21,4).



Le aureole che pian piano diventano sempre più piene della presenza della divinità, rappresentata dall'oro, indicano che più ci si avvicina al mistero di Cristo, più si è in Cristo, più la nostra vita è in pienezza.

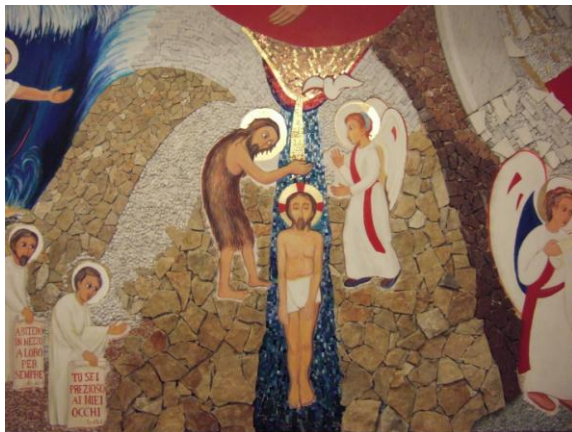




Tutti guardano con **occhi grandi**, occhi pieni d'amore, tutti assomigliano allo sguardo, al volto di Gesù, perché tutti in Lui siamo fratelli e ritroviamo i tratti del nostro volto, come Dio ci ha pensati e amati. Tutti assomigliamo a Lui, ora vediamo in maniera misteriosa, verrà il giorno in cui vedremo evidenti in noi i tratti del Signore Gesù. La capacità della vita di fede è nell'intravedere già oggi i tratti del Suo volto nei fratelli. La storia è segnata da questo amore, da questo spirito che salva, da questo spirito che scende e riempie la terra, riempie ogni cosa, ogni creatura, questo spirito che rinnova tutta la terra.



I volti, raffigurati secondo l'antica iconografia bizantina, orientale, sono segnati da occhi molto grandi e da una bocca molto piccola per indicare le due dinamiche decisive della vita: la bocca è il luogo dove entra in noi ciò che ci serve per vivere, ciò che è preoccupazione per noi stessi; la bocca è molto piccola perché deve essere sempre meno in noi la preoccupazione di sé. Avere invece sguardi verso gli altri, grandi, indica una capacità che in Cristo si vede in pienezza, una grande capacità di amare che riduce, fino ad annullare, ogni preoccupazione di sé: questo è l'amore.



Giovanni il Battista (lo vediamo mentre battezza Gesù) è l'ultimo dei profeti e il più grande tra i nati di donna, colui che indica ("Ecco l'Agnello di Dio").

L'Annunciazione (Lc 1,26-45).

Maria che, non solo ascolta la Parola, ma secondo quanto spiega un padre della chiesa del IV sec., S.Efrem il Siro, entra, penetra nella parola. Infatti il braccio che attraversa la Parola dice esattamente un ascolto intelligente, profondo e la Parola penetra in Lei con il segno di un filo rosso (colore della divinità) che nelle sue mani diventa un **gomitolo** che tesse una trama, tesse, tesse il corpo di Gesù in noi.

Questo è avvenuto in Maria (ricoperta da un mantello rosso segno che Cristo l'ha resa divina) nel mistero dell'Incarnazione. Questo avviene in ogni discepolo che ascolta la parola: questo ascolto rende fecondo. Su questa parola di salvezza, su questo annuncio che salva, la Chiesa è chiamata a gettare le sue reti.



LE PRIME DUE GRANDI PREFIGURAZIONI DI CRISTO



Si dice, innanzitutto, che chi vive nella fede, ripete nella sua storia l'esperienza di salvezza di **Mosè** (Es 14,15-31). Tendere la mano a Dio ... e Dio ci salva dalle acque, le acque segno del male, segno del nemico che cerca di schiacciare e come Mosè attraversa le acque e porta salvo il suo popolo, così chi crede in Dio passa nel mistero del male libero e salvo.

Giuseppe (Gen 37-50), la seconda figura, è il più piccolo di tanti fratelli e un figlio amato da Giacobbe e, malgrado le invidie e il male dei suoi fratelli, lui diventerà per loro benedizione e salvezza durante la carestia; il più piccolo dei fratelli, che diventa salvezza per gli altri fratelli: il Signore Gesù.



IL MISTERO DELLA PASQUA

La scena centrale della seconda parete è mosaico della Pasqua di Cristo. Il dono del Padre che opera per noi la Pasqua del Signore, è raffigurato dalla **mano in atteggiamento di dono e di offerta**.



Al centro c'è la figura di **Gesù Signore sulla croce** che ha una forma di Tau, che indica il luogo della salvezza (leggi il profeta Ezechiele cap.9). La Pasqua di Gesù è il luogo dove per noi uomini si realizza la salvezza. Il Padre, luce della vita, rappresentato da questo disco di luce in alto a destra, manda sul suo figlio Gesù, il figlio amato, tutta la potenza del Suo spirito simboleggiato dal rosso fuoco che infiamma d'amore il cuore di Gesù, che si fa uomo per noi, entra nella nostra umanità per salvarla e redimerla, ... per strappare dalla morte, dal peccato i figli perduti e riportarli al

Padre. Gesù compie questo gesto in pienezza nella Sua vita, in maniera forte e decisa, infatti il Signore Gesù è piegato, spezzato in due per indicare che il suo gesto d'amore è a caro prezzo. In uno sforzo incredibile, quasi inumano per come deforma il corpo, piega con amore tutta la sua vita in questo gesto che dà salvezza e tira fuori, strappa dalla morte l'umanità - rappresentata da Adamo, da Eva - che si erano persi nelle tenebre del peccato e della morte, che anelano all'opera di Cristo con uno sguardo che invoca salvezza.

Le mani che chiedono, che tendono, queste mani che prima avevano cercato in maniera possessiva nel frutto della vita che dà gioia e pienezza all'uomo, ora tendono a Cristo, unico frutto di questo albero che ci dà vita, l'albero della croce. E Cristo, con un atto d'amore, tende le sue mani, afferra le mani dell'umanità



e le tocca con un gesto di salvezza; le tocca afferrandole per i polsi (il polso è il luogo dove si sente se c'è vita) e Cristo con l'atto d'amore, offrendo la Sua vita, la dà a tutti noi ... e tutti noi siamo salvati, amati e redenti. Questa è l'opera dello spirito di Dio nella storia, che si vede in pienezza nel mistero della Pasqua di Gesù: strappa dall'inferno, dalla morte, dalle tenebre della nostra vita e ci riporta figli liberi al Padre.

Ma l'opera dello Spirito continua ... Gesù dall'alto della croce "emise lo Spirito" (cfr. Gv 19,30) Il Suo spirito che scende e nel mistero pasquale viene donato anche a tutti i discepoli del Signore.



Infatti lo Spirito continua nell'opera della Chiesa. Nella parte sinistra c'è **Pietro**, il discepolo che rappresenta nella storia la presenza viva di Gesù Signore; la presenza di Cristo tra i suoi ... anche lui appoggiato ad una croce che si intravede, sottile, appoggiata alla grande croce di Cristo. Anche il discepolo ripeterà, nella sua esperienza, la dedizione del Maestro e anche lui si abbassa sull'umanità sofferente, irrigidita dal male, come il peccato irrigidisce e blocca la nostra vita. Infatti anche Pietro, alla porta Bella del tempio di Gerusalemme, guarisce un povero storpio (Atti 3, 1-10). Pietro è un uomo salvato dall'amore di Gesù: era chiuso e rigido come tutta l'umanità, come Adamo ed

Eva, nel peccato, nelle miserie. L'amore di Gesù lo libera e lo salva (cfr. Gv 21) e anche lui ora può compiere gesti di amore e di salvezza per i suoi fratelli. Pietro guarisce, ridà vita, movimento, scioltezza a ciò che era

prima bloccato, compie un atto d'amore, di tenerezza su questo storpio; anche lui tocca, ridando la vita, afferra per il polso, anche lui si china sull'umanità sofferente.

Questa è l'opera dello **Spirito Santo che continua nella storia in ogni discepolo del Signore**

che compie gesti d'amore, spirito che, come un fascio impetuoso (fascia rossa e gialla), parte dalla mano del Padre e diventa evidente in Gesù, totalmente impregnato del rosso dello Spirito, (l'amore del Padre lo conosciamo nella Pasqua del Signore), e nella storia lo si riconosce attraverso la luminosità, i gesti luminosi pieni di amore dei suoi discepoli. Le opere dei santi, una vita santa, ci dicono che lo Spirito agisce nella storia, che Lui c'è e opera. La scelta dei materiali (smalti e vetri gialli) dice che questa luminosità, è il segno che oggi ci parla della presenza dello Spirito nella storia (cfr. Gal 5,22).



Questo mistero che ha inondato la terra, ha inondato l'umanità e in pienezza tutta la vita di **Cristo**. Tutto ciò ha il suo culmine nel dono dell'Eucarestia, del pane e del vino. Nel vangelo di San Giovanni questo dono (Gv 13) è rappresentato nella



lavanda dei piedi. Gesù, nella parte estrema, che si abbassa, si china, piega la sua schiena, Lui totalmente pieno dello Spirito, in un atto di servizio che sarà servizio per ogni uomo: **lava i piedi a Pietro**: un Dio che si offre per me, un Dio che piega la sua schiena per me, che spezzerà la sua vita, un Dio così che sconvolge la vita di Pietro, che sa

di essere fragile, peccatore. Il miracolo è che la contemplazione di questo mistero tocca e rinnova il cuore dell'uomo e lo rende capace di amare come Gesù e di ripetere il suo amore.



Questo è raffigurato dalla **donna peccatrice** che spezza il **vasetto di olio profumato**, cosparge i piedi di Gesù e con le sue lacrime bagna i piedi e li asciuga con i suoi capelli: un atto di una tenerezza infinita verso il Signore Gesù.

Il discepolo, innanzitutto è colui che ha l'amore per Gesù e Gesù guarda questo amore e anche il **discepolo dietro a Gesù** guarda questo amore, anzi, guardando questo amore, prende la forma e il colore delle vesti di Gesù. E' l'esperienza trasfigurante del discepolo amato!



Tutti questi hanno **sguardi d'amore**, tutti si guardano con ammirazione, con intensità; l'unico che non guarda, che non vede niente, è **Giuda**, raffigurato in una solitudine spaziale, impressionante: afferra con possessività tutti i suoi averi e, chiuso nei suoi possessi, non guarda nessuno, non ha relazioni d'amore.

Chi accoglie lo Spirito è capace di gesti di amore, innanzitutto verso il Signore Gesù, innanzitutto verso i fratelli, e questo dono che nasce dall'alto, che si è rivelato per noi in pienezza nella Pasqua, che sarà il dono dell'incarnazione della nostra vita con Gesù, noi lo riceviamo nell'Eucarestia.

Il giardino sotto la tavola, a cui siamo invitati, dice che lo spirito di Cristo, questo spirito fa fiorire la nostra vita, fa fiorire i nostri deserti, ci rende uomini nuovi. E' il dono della vita nuova che il Padre ci dona; e

Adamo ed Eva, toccati e rinnovati da questo dono d'amore (raffiguranti tutta l'umanità redenta), si inchinano e adorano il mistero che salva.



Due figure ci dicono la capacità di “vedere” la presenza viva del Risorto. La figura della **santa Edith Stein**, mistica del secolo scorso, ebrea convertita al cristianesimo diventata suora del Carmelo, abbraccia con tenerezza il rovelto simbolo della presenza di Dio (Es 3), segno dell'amore che deve guidare la vita religiosa. In questo abbraccio tenero è presente anche un filo spinato: è stata portata ad Auschwitz e, come tanti del suo popolo, ha subito la tragedia del martirio. Lei abbraccia con tenerezza la presenza di Dio segnata da questo mistero di morte e ha due occhi grandi, aperti, spalancati: chi ha il cuore pieno dell'amore di Gesù è capace di vedere la presenza di Dio anche nel mistero del male e lei è in ginocchio, davanti al rovelto, vicino alla tomba, alla tomba del Signore Gesù. Anche noi cristiani, discepoli del Signore, siamo chiamati ad avere occhi grandi, pieni d'amore, occhi nuovi capaci di vedere la presenza del Signore dove tutta la scienza, dove tutta la ragionevolezza umana vede solo un sepolcro vuoto. Su Edith Stein c'è questa santità che è il frutto più grande del cammino della scrittura “generare santi”. Il fascio di pietre che scende indica la pienezza di una vita risorta, di una vita che riceve dall'alto la benedizione di Dio.



Quella pienezza che viene annunciata a **Maria Maddalena** (Gv 20) che porta gli aromi al sepolcro. Lo Spirito Santo scende impetuoso fino alla **tomba**, il sepolcro, dove solo il lenzuolo testimonia la presenza del Risorto. In Maria c'è tutto l'amore della Chiesa per il suo Signore che è vivo e risorto. Mentre la logica umana vede la sua assenza – il sepolcro vuoto – l'amore vede la sua Presenza. E' questo amore il buon profumo che riempie tutta la casa della nostra vita (Gv 12,3). Su questa figura scende una **fascia di pietre**, per indicare che la vita risorta è la forma matura di ogni santità, rappresentata in parallelo da Edith Stein, capace di vedere il bene nel male.



LE ALTRE DUE GRANDI PREFIGURAZIONI DI CRISTO



Nella Pasqua noi non solo possiamo essere salvi, ma possiamo resistere al mistero del male. Come **Noè sull'arca** galleggia (Gen 7-9), sta sopra le acque, e trovano tutti salvezza su questo legno, - sia l'uomo (Noè), sia il creato (rappresentato dalle foglie, dagli animali, dalla tenerezza di un coniglietto) - così

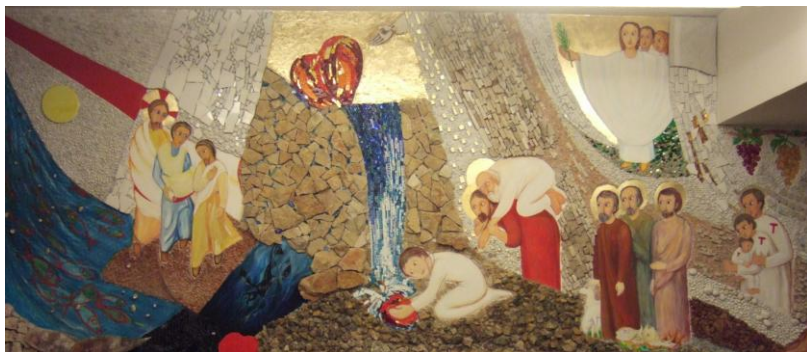
il discepolo del Signore, sulla croce di Gesù trova salvezza, riesce a non sprofondare nel male, anzi, questo fuoco impetuoso dello Spirito (fascia rossa) che attraversa la storia diventa l'annuncio di una grazia infinita.

Il mistero del **profeta Giona** (Gio 2) che esce salvo dal ventre della balena, rappresenta la vita nuova che risorge. Questo mistero del male che sprofonda negli inferi è rappresentato dalla **balena** che si porta via tutti gli idoli e tutti i mali, simbolo di ogni idolatria, ed emerge, come fa vedere il profeta Giona, una vita nuova, una vita da risorto. Questa vita nuova che è la meta di ogni cristiano; vita risorta che viene spiegata dalle immagini successive della 3° parete che si orientano anche queste in **pellegrinaggio verso Cristo**, un'altra grande processione, un altro andare al Signore.



IL MISTERO DELLA PENTECOSTE

Nell'asse centrale è raffigurata la Pentecoste (cfr At 2,1-13). Qui c'è la salita dell'uomo, la divinizzazione, il ritorno dell'uomo a Dio Padre (cfr Gv 14, 2-4). Cristo deve salire al Padre perché lo Spirito scenda (cfr Gv 16, 7-11).

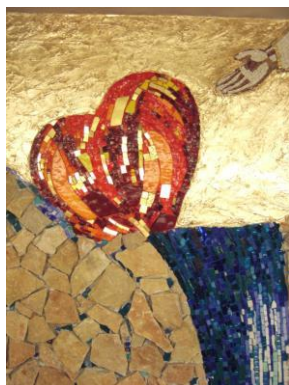


Il Padre rimane sempre un mistero.

Noi conosciamo Dio tramite la **sua mano**, la sua opera della creazione e della redenzione. Il Figlio già tocca il Paradiso, l'abitazione del Padre con le ferite ben evidenziate perché porta con sé l'umano: la realtà più umana sul corpo di Cristo sono **le sue ferite**, segno del suo amore e del suo amore in noi. I santi sono coloro che nella loro umanità hanno i segni di Cristo (cfr Gv 20, 26-29). Cristo sale al Padre e **lo Spirito Santo scende come un fiume di acqua viva** e crea la comunità ed è il grande miracolo della storia umana (cfr Gv 20, 21-23). Hanno accolto l'amore di Cristo, sono stati con Lui crocifissi e si sono lasciati penetrare dall'amore. Tutto ciò che è penetrato dall'amore passa nell'eternità perché l'amore non conosce fine (I Cor 13). In questa maniera, imbevuti dell'amore di Cristo siamo resi simili a Lui. **Le mani con le ferite** sono simili a quelle di Cristo. Allora ogni persona diventa un ricordo di Cristo. Allora queste persone sono, come Mosè, Noè, Giona, Giuseppe d'Egitto il ricordo di Cristo, la memoria di Cristo, un'eterna anamnesi di Cristo. La terra è in festa, piena di sole e di luce perché i figli plasmati dalla terra si rivelano come figli di Dio... tutto lo scenario è la manifestazione di Cristo... per rivelare così Cristo tutto in tutti (cfr Col 3, 11).

Tutta la parete è pensata come dice Isaia 55, 10:

«Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare». C'è un movimento di discesa e ascesa, di venuta e di ritorno.

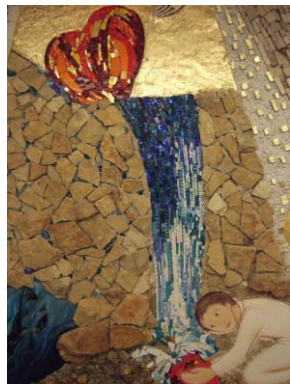


Nel mistero della Pasqua ci viene rivelato **il cuore del Padre**, questo grande cuore, sorgente, fonte di ogni bene. Questo amore è continuamente effuso dal suo cuore e si riversa su tutta l'umanità. E' il dono dello Spirito! ... Il dono della mano del Padre che ancora offre e dona tutto se stesso in Cristo.

Lo Spirito Santo, effuso in pienezza nella Pentecoste, come una **cascata** scende dal cuore del Padre; qui tutti abbiamo ogni benedizione;... scende e riempie il cuore dell'uomo. Chi mette il suo **piccolo cuore** sotto l'amore di Dio si riempie e pian piano il suo cuore diventa come quello di Dio. Fare questo è ripetere in noi l'esperienza di Maria nel mistero dell'**Annunciazione** (Lc1,26-45).

Il **discepolo** è colui che è chiamato a farsi piccolo come un bambino, a mettere il suo cuore sotto la cascata del cuore del Padre, ... cuore a cuore: è l'amore per il Signore.

Il bene di Dio (raffigurato dalla sorgente viva) diviene in noi benedizione e forza dirompente che **impregna la terra**, riempie gli angoli reconditi della nostra umanità e con la sua potenza fa precipitare il mistero del male negli inferi ... mistero del male di cui Dio solo è padrone.



Il diavolo precipita nell'inferno.

La morte una conseguenza del peccato. Per rientrare nella vita, bisogna che il peccato sia perdonato. Cristo, durante tutto il corso della storia, sta continuamente venendo per salvare tutti coloro che afferrano la sua mano salvatrice. Può essere che qualcuno non accetti questa mano? Secondo i teologi, l'inferno deve esistere, altrimenti

Dio non sarebbe Padre e amore, ma un dittatore del bene. Ma se qualcuno vi si trovi, è un mistero di Dio, imperscrutabile per l'uomo. Per questo l'inferno è coperto da un velo rosso. Dio è amore, e l'amore è la libera adesione. Il piccolo angolo **rosso** (il colore dello spirito) indica che solo Dio conosce questo senso del mistero del male. Questo è lo spettacolo dell'amore di Dio, che - come un **grande sipario** - si apre per mostrare questa grande rivelazione. Su questa rivelazione la chiesa è chiamata a gettare le sue reti.

La rete del pescatore sulle rive del lago, ricorda che il discepolo è chiamato a fare questo: ad annunciare la parola di Dio, a gettare la sua vita su questa parola che salva (Lc 5,4). E' questa la parola di salvezza necessaria per gli uomini ... necessaria per vivere ... come l'acqua per i pesci! "Tu Signore ci sei necessario!". Inoltre si indica anche la missione della chiesa chiamata a radunare, come il pescatore con la rete, tutti i figli di Dio dispersi. È il compito missionario di generare comunione, comunità, ... relazioni nuove secondo il cuore di Dio.



Come i **discepoli di Emmaus** (Lc 24), nel riquadro superiore, camminano lungo la strada e non si accorgono della Sua presenza, il Signore Gesù li avvolge con la sua presenza e la sua parola. Apre le Scritture. I discepoli di Emmaus, riconoscono il Signore Gesù "non ci ardeva il cuore nel petto?" Questa è la grande grazia della vita del discepolo, riconoscere il suo Signore,

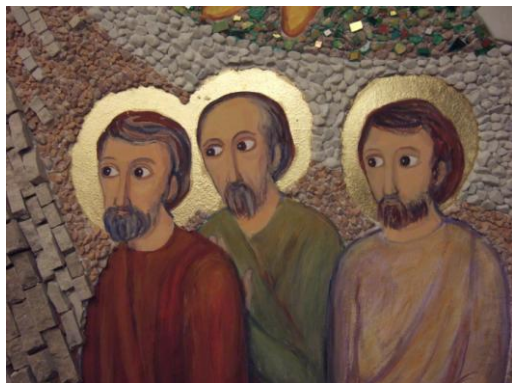
provare la gioia per la sua Presenza accanto a noi. Lo Spirito Santo ci fa sentire che Lui è sempre con noi, non ci lascia soli nel cammino della vita ... e lui ci spiega il senso delle cose, illuminando tutto con il suo dono d'amore.

La vita del discepolo è questo convergere verso Cristo, rappresentata dalla figura dell'uomo pieno di Spirito che prende sulle sue spalle un fratello anziano, pesante, che quasi schiaccia, piega in due la schiena.



Questo portare segno della vita nuova, la vita nell'amore, che è capace di portare con amore il fratello, senza sforzo, con il volto disteso, sereno – segno della pace del cuore - , gli occhi pieni d'amore, e prende per i polsi, luogo della vita, e ridà vita ad un peso che altrimenti schiaccerebbe: è pieno di Spirito, è un'umanità nuova. Chi vive così, chi porta con amore il fratello, ripete il gesto di Cristo che ci ha portati tutti con amore: “ecco l'agnello di Dio che porta il peccato del mondo” (Gv 1,29).

E' il miracolo di una vita che può essere divina grazie all'amore custodito.



Pietro non pensa più a sé, alla sua salvezza, ma pensa la vita come dono, offerta, custodia dell'altro (Gv 21). Ha assimilato l'amore di Gesù ... è la nostra trasfigurazione, contenuto di ogni vocazione che diviene memoria del Cristo. E' il significato più vero di ogni sincera consacrazione al Signore.

Questa memoria viene concretizzata anche nell'amore familiare. Tutti hanno su di loro il segno della salvezza, la tau, secondo quanto dice il profeta Ezechiele, e portano nelle loro mani i segni del Crocifisso; tutti guardano al gesto di Gesù. E' la vita nuova, la vita da figli di Dio ... l'amore che salva.

Una famiglia. L'amore coniugale rende le persone una sola carne. Il braccio sinistro dell'uomo e il braccio destro della donna li fanno sembrare una sola persona. Risuscitano proprio perché sono uniti, e sono uniti perché sacrificando se stessi si sono affidati all'amore che li ha segnati, sì, con le ferite, ma per la vita, per la risurrezione.



I santi, uomini e donne che – uniti a Cristo - resistono al mistero del male, hanno vinto in Cristo e hanno in mano la palma della vittoria. Già nella loro vita hanno la gioia del vangelo, simboleggiata dal giardino,... già la loro umanità produce i frutti dello Spirito.



Il panorama della terra di Gesù, il lago di Genezaret, le alture del Golan, il monte Tabor, il Giordano, le case accennate di Cafarnao e Genezaret , dicono che c'è un modo di vedere la terra, la storia, le cose con lo sguardo di Gesù. Il Signore che da questa altura isolata (éremos) guarda, e proclama le beatitudini, proclama il modo nuovo di

vedere le cose secondo il cuore di Dio. Questa è la grazia che vuole accompagnare chi entra in questo luogo: vedere le cose con occhi nuovi, con una sapienza nuova per essere ricolmi del cuore di Dio e provarne gioia. Una vita così dà frutto!

La vite dice il nostro desiderio di rimanere inseriti in Gesù (Gv 15). Chi va a pregare è perché rimane in questa scelta forte: sono con Te, Signore, perché solo con Te la mia vita porta frutto. **I grappoli** hanno ciascuno un colore diverso per indicare che in ognuno di noi c'è la fruttuosità originale, unica, diversa come originale, unica diversa è la grazia che Dio concede ai suoi figli.



L'ultima parete rappresenta le due grandi consapevolezze della vita cristiana: il primo riquadro rappresenta **l'angelo nell'atteggiamento di giudicare**, di pesare il bene e il male presente in ogni uomo, ... dove è evidente nei due cesti disegnati quanto la materia è maggiore nella parte negativa, la parte nera del male, e quanto il bene, rappresentato da piccoli sassolini, quasi scompare sotto il



peso del male. Ci si accorge che il giudizio è invertito. **La bilancia** sulla quale si pesano, nel momento della morte, le opere buone e le opere peccaminose di ogni uomo, classico motivo della rappresentazione del giudizio finale. Ma qui è presente l'arcangelo Michele - incaricato, secondo gli apocrifi, di condurre le anime a Dio - che rovescia il diavolo dalla bilancia, attraverso il mare, nell'inferno.

L'angelo che tiene in mano la croce del Signore, pone la sua **mano provvidente** al momento del giudizio e l'ago della bilancia pende dalla parte del bene.



La presenza dell'**angelo nell'atteggiamento di uscire dalla porta** ricorda l'intenzione forte di Dio nell'essere sempre Padre: *darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi*; ogni passo che compie il discepolo viene compiuto nella tenerezza, nell'affetto di chi sa che è sempre amato e guardato, in ogni momento della vita (Sal 90,11).

Questa cappella si chiama Cappella della Shekinàh ... Tenda della Presenza. La Shekinàh è la presenza santa e irraggiungibile del Creatore (Cfr. Es 25, Lv 26,11,Ez 48,35).Il tema della tenda è l'elemento originale per interpretare e comprendere questo spazio: la tenda era il luogo sacro per le tribù d'Israele, era la tenda dove Dio dimorava in mezzo a loro, la tenda della Shekinàh; nel deserto, verso la Terra Promessa (Es 13,21)... Dio cammina in mezzo al popolo!



Il gufo spiega il modo di entrare in questo spazio.

Il gufo nella tradizione cristiana è segno di una vita spirituale, di una capacità che viene dall'alto, che viene dallo Spirito di Dio: è la capacità di vedere la luce nel buio, di vedere il bene nel male, di vedere l'opera di Dio nelle nostre miserie. Ciò che noi guardiamo con amore ci riempie il cuore di gioia, come l'opera dell'apostolo Barnaba, che va ad Antiochia e, dice la Scrittura, "vide la grazia di Dio e se ne rallegro" (At 11,23): l'opera del discepolo è questa capacità di vedere la grazia di Dio e provarne gioia. Tutto ciò che noi guardiamo con amore, tutto ciò che noi guardiamo in una logica spirituale, è motivo di gioia e di vita; anche lo sguardo su questa cappella indica la bellezza che innanzitutto è spirituale. L'opera di Dio è la bellezza, il capolavoro di tutta la vita. **Questa è la Sapienza che - come riporta la frase di S. Ignazio - "non consiste nell'abbondanza di parole, ma nella capacità di gustare interiormente queste cose": chi ha questa capacità guarda ... e vede.**